L'emergenza giovanile

Minori, maxiprocesso alle "gangs of Naples" Vita tra armi e social

▶Indagini a carico di 52 minorenni «Tre gruppi alla conquista del centro»

▶Sfide su TikTok e traffici illegali «Sembrano bande del Sud America»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Hanno una gerarchia interna: c'è chi si occupa di organizzare le spedizioni punitive, chi invece gestisce i rapporti diplomatici e bellici con i gruppi rivali; chi ha il compito di fidelizzare gli affiliati (prima regola: omertà), chi invece ha l'incarico di allestire una vetrina social, per veicolare il nome del gruppo, profilare i capi, impacchettare slogan e senso di appartenenza da dare in pasto su TikTok. Sono le tre nuove paranze dei bambini a Napoli. Arrivano a distanza di oltre dieci anni la fiammata di violenza camorristica animata da Emanuele Sibillo (ES17, ucciso durante un agguato), ma hanno cambiato pelle: non sono legate a clan storici, ma sono gruppi autonomi. Fanno rapine, gestiscono armi, organizzano "scese", vere e proprie ronde a rimarcare il proprio radicamento. Sono le "gangs of Naples".

LO SCENARIO

Come a New York alla fine dell'Ottocento, come oggi nei sobborghi sudamericani. Tre gang, che sono finiti al centro di un fascicolo che si appresta a diventare il primo maxiprocesso minorile in Italia. Cinquantadue nomi divisi in tre gang, ne abbiamo parlato nel pezzo pubblicato domenica su Il Mattino a firma di Luigi Nicolosi. Leggiamo le accuse firmate dal pm Claudia De Luca, magistrato in forza alla Procura guidata dalla procuratrice Patrizia Imperato. In sintesi, per mesi, attorno a piazza Carlo III si sono incontrati e scontrati quelli di R.R., che sta per Rione Reggia (nato a Casoria, comprende oltre venti baby malviventi), quelli di R.C. (che sta per Rione Connolo, nato nel complesso di edilizia popolare di via Claudio Miccoli, composto da cinque affiliati), e quelli dell'Associazione Santafedeliam (originaria del Borgo di Sant'Antonio Abate, con oltre venti presunti criminali che si riconoscono nel gruppo social "18santafedeliam"). Tre gruppi, un fascicolo che aiuta a rileggere una miriade di episodi che sembrano isolati ed estemporanei, ma che invece vanno inquadrati in una sola strategia: controllare il terriotorio, battere i rivali in una provocazione continua che passa dalle minacce sui social alla vita reale. Drammaticamente reale. È così che spuntano episodi di tentati omicidi, rapine, traffici di armi e di soldi contraffatti. In una parola "scese" quotidiane. Un termine che significa tutto e niente: non parliamo di stese (gli spari dei clan in modo dimostrativo), ma di «scese», che sta per il gergale «scendere in mezzo alla strada» e prendersi la città. Ma vediamo gli episodi più gravi delle nuove gang. È il 27 dicembre del 2023, quando entra in azione Luigi S. Non uno qualunque. Ha un ruolo di vertice nella gang di Casoria, quelli di Rione Reggia. La scena è brutta. Un tentato omicidio in piazza Carlo III sotto gli occhi di una ragazza minorenne «e di un'altra bambina». La vittima è in sella a uno scooter parcheggiato, quando piomba Luigi S. e il complice Vincenzo C. (che per questa storia è stato condannato): i due killer (o aspiranti tali) sono in sella a uno scoote, Luigi è alla guida, mentre Vincenzo ha un fucile calibro 12. Fuoco a volontà, mentre il target (che si chiama C.M.) indietreggia, spinge a terra la ragazza minorenne, per metterla al riparo. Fuoco ad alzo zero, un miracolo salva le persone presenti. Siamo nel pieno della movida di piazza Carlo III, l'altra movida rispetto a quella di Chiaia, paura a fette. Non hanno dubbi gli inquirenti, nel ricostruire l'episodio: l'agguato a colpi di fucile nasce dopo precise minacce a mezzo social. Una sfida tramite TikTok, che si realizza davanti a una bambina e a una ragazzina minorenne.



LE INDAGINI Inchiesta a carico di 52 minorenni: tre gruppi di giovanissimi alla conquista del centro

DECINE DI ACCUSE L'EPISODIO PIÙ GRAVE È UN RAID OMICIDA A COLPI DI FUCILE SOTTO GLI OCCHI DI UNA BAMBINA

IL RETROSCENA

Ma sono decine le ipotesi di accusa che riguardano i tre gruppi. Si va dalla spendita di denaro falso (banconote da 20 euro smerciate nelle tabaccherie del centro, furti di cellulari, aggressioni a scopo di rapina, traffici di armi. Già, le armi. Non solo fucili, pistoli e strumenti da guerra. In questo libro nero delle gang napoletane, spiccano anche gli sfollagente telescopici, roba che va per la maggiore tra i più giovani. Si tratta di manganelli di pochi centimetri che - a mo' di telescopio - diventano lunghi e offensivi. È il caso di Domenico G. ritenuto responsabile «di aver occultato uno sfollagente telescopico» all'interno dello zaino scolastico. Pensate. Uno degli aspiranti guerrieri della notte andava a scuola. E si fa sequestrare il manganello dai docenti del proprio istituto. Ma torniamo alla storia dell'agguato di piazza Carlo III. Chi era il target? Chi era la vittima designata? In sintesi, i casoriani di R.R. volevano uccidere C.M., capo della Santafedeli, indicato come «gestore dell'acquisto di armi da fuoco (tra cui pistole e fucili)», ma anche come «organizzatore della difesa armata del territorio e delle rappresaglie». Più chiaro di così. Ora quelli delle gang di Napoli sono attesi in aula, tutti più grandi di sei o sette anni dai fatti, ma soprattutto drammaticamente a piede libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INQUIRENTI: QUELLI DEL BORGO PRENDONO IL NOME DALLA COMUNITÀ ECCLESIASTICA "SANTAFEDELIAM"

Truffa sulle ville a Chiaia condannata

Promettevano affari imperdibili, appartamenti di pregio tra Chiaia e via Toledo, ma anche rifugi a Roccaraso. Operazioni immobiliari sbandierate come occasioni e provenienti da procedure fallimentari. Ma quegli immobili, valutati due milioni di euro e proposti a una cifra ribassata, erano un miraggio. Una maxi-truffa che avrebbe avuto come protagonisti due avvocati napoletani e che ieri, a distanza di anni dal clamoroso esposto, ha registrato un primo importante snodo processuale. Il sipario si è chiuso davanti alla terza sezione collegio a del tribunale di Santa Maria Capua Vetere, presieduta dal giudice Meccariello, con un verdetto che ha ridimensionato le pesanti richieste avanzate dalla Procura, che aveva invocato sei anni e mezzo per lei e quattro anni e mezzo per il marito collega. I giudici hanno inflitto una condanna a due anni e sei mesi di all'avvocato Barbara Russo, ritenuta responsabile di truffa ai danni delle due persone offese. Per la professionista e per il coniuge, l'avvocato Luigi Bennardino, è arrivata invece l'assoluzione dall'ipotesi di riciclaggio, reato legato alle contestate movimentazioni di denaro che, secondo la guardia di finanza, erano confluite anche nell'acquisto di una casa vacanze a Sperlonga. Una sentenza che, pur escludendo l'accusa più grave e accogliendo parzialmente le tesi difensive degli avvocati Francesco Picca e Araldo Parrotta, riconosce la gravità del raggiro. Il tribunale ha disposto il riconoscimento di provvisionali immediatamente esecutive per quasi 400mila euro per le parti civili, rappresentate dai legali Andrea Lucchetta, Maria Chiara Fusco, Manuela Filaseta e Vincenzo Dostuni. Saranno ora le motivazioni a chiarire i confini della complessa vicenda.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il blitz di fronte al carcere di Poggioreale

Clan Contini, piazza di spaccio al bar «Da qui i messaggi per i detenuti»

LA CRIMINALITÀ

Luigi Nicolosi

Bastava attraversare la strada, lasciarsi alle spalle l'ingresso della casa circondariale di Poggioreale ed entrare nel bar. Ma quel locale, dietro la facciata di caffetteria rionale nascondeva in realtà l'hub logistico e finanziario con cui il clan Contini organizzava e portava avanti un massiccio traffico di stupefacenti. Tra quelle quattro mura venivano presi gli ordinativi e definiti gli appuntamenti per le consegne: hashish, ma soprattutto cocaina. Un business con svariati zeri, andato avanti senza sosta dall'estate del 2018 fino alla primavera del 2021. A firmare la regia dell'affare il trentaquattrenne Ciro Carrino, genero e longa manus del boss Nicola Rullo, alias "l'infamone". Schiacciato, insieme ad altri quattro "soci", da una fittissima sequenza di intercettazioni, dalle dichiarazioni di alcuni pentiti eccellenti e dalle rivelazioni di una donna coraggio che non ha esitato a puntare il dito contro alcuni dei protagonisti dell'inchiesta.



POGGIOREALE L'istituto penitenziario

CINQUE IN MANETTE SU DIECI INDAGATI AL VAGLIO DEI PM IL RACCONTO DI UNA TESTIMONE: IL BOSS DETTA LEGGE

CAFFÈ E COCAINA

Non è la prima volta il bar di via Nuova Poggioreale balza alla ribalta della cronaca. Già l'estate scorsa erano scattati i sigilli, ma in quel caso le contestazioni erano soprattutto di natura amministrativa. Ora la posta in palio e le accuse sono di ben altro spessore. A tenere le redini dell'inchiesta due magistrati tenaci, i sostituti in forza alla Dda Stefano Capuano e Alessandra Converso, che sotto il coordinamento dell'aggiunto Sergio Amato stanno da anni con il fiato sul collo dell'Alleanza di Secondigliano, holding che vede capofila proprio il gruppo Contini. Al centro del provvedimento del gip Simona Capasso una struttura piramidale che non si limitava allo spaccio. Le indagini svelano un sistema di welfare parallelo in cui i guadagni delle piazze garantiscno il pagamento delle "mesate": stipendi fissi agli affiliati rimasti in libertà e, soprattutto, alle famiglie dei detenuti. Una cassa comune alimentata ogni giorno e gestita con la precisione di un'azienda contabile, in cui il bar di Poggioreale fungeva da centrale logistica. A bucare il "sistema" l'abilità investigativa e operativa degli uomini della Squadra mobile, guidata dal primo dirigente Mario Grassia, riusciti a piazzare una telecamera nel locale. È così emerso pure il ruolo strategico dei servizi di recapito pacchi e corrispondenza per i detenuti tramite l'agenzia "Frecciarossa", utilizzata per aggirare i controlli e mantenere i contatti con la platea carceraria di Poggioreale e Secondigliano.

LE ACCUSE

Il quadro accusatorio si regge poi sui verbali dei collaboratori di giustizia. Su tutti, l'ex affiliato Carmine Campanile: «È Nicola Rullo a gestire il bar , tramite suo genero. Rullo è coinvolto anche nella gestione dell'agenzia "Frecciarossa"». Concetto ribadito da un altro pentito di punta, Umberto Schettino, che facendo riferimento a una fonte omissata nell'ordinanza racconta: «Disse "perché non conosci il gancio nel tribunale che ha Nicola Rullo? Quello gli ha fatto avere la "Frecciarossa". Ma l'inchiesta svela un ulteriore capitolo opaco: quello dei telefoni cellulari clandestini nei due istituti cittadini. Insieme a Carrino sono così finiti in carcere Vincenzo De Gennaro e il figlio Luigi, e i fratelli Ciro e Angela Montilli, accusati di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, oltre che a vario titolo di circa trenta episodi di spaccio, tutti aggravanti dalla finalità mafiosa. Il blitz azzera la cellula del boss Rullo blindato al 41-bis. Il clan Contini cambia invece pelle ma continua, un arresto alla volta, a fare i conti con la giustizia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti i quotidiani e riviste su https://eurekaddl.forum